

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1223

MILANO

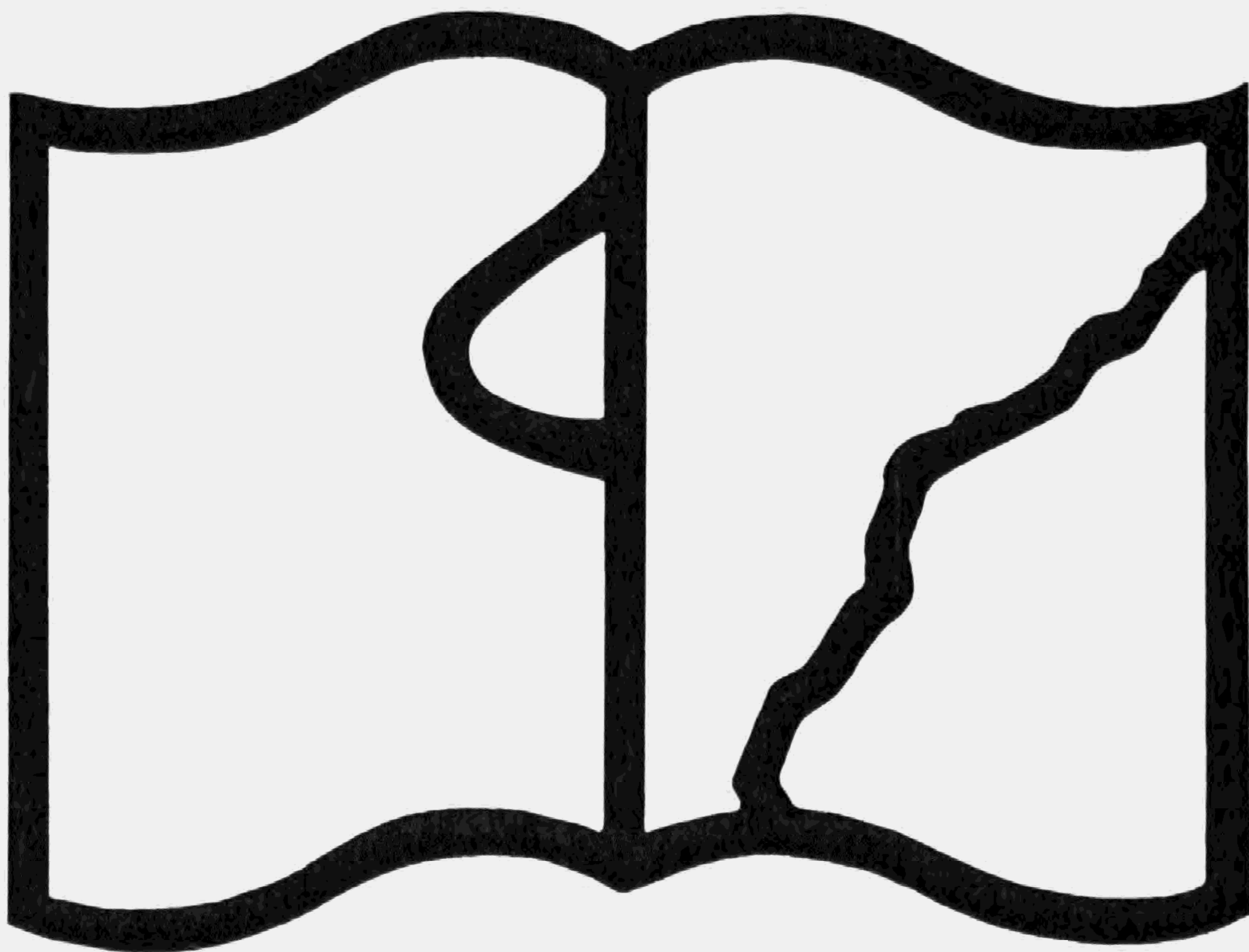
BRAIDENSE

CHI NON SA' FINGERE,

NON SA' VINCERE.



Lazari delin.
Mattio Pizzato scul.



Testo Deteriorato

CHI NON SA' .

NON SA' VINCERE.

Dramma Musicale

Da Rappresentarsi nella Nobilissima
Città di Vicenza nel prossimo
Carneuale l'Anno 1697.

CON SACRATO

Al merito Immortale dell'Illustriss., &
Eccellentiss. Signora

LAVRA FOSCARI

Vidman Capitana della
fudetta Città, &c.

Composta in Musica dal Signor Abbate
D. Pietro Romolo Pignatta.



VENETIA, M.DC.XCVIII.

Appresso Antonio Tiuani, de.



ILLVST.^{ma,} ET ECC.^{ma} SIG.^{ra}

Padrona Collendissima.



Oleano gl' Antichi
Romani in ogni loro
ardua, & Eroica at-
tione per il felice
successo di quella im-
plorare l'aiuto, e patrocínio de i

A 3 loro

loro Numi Tutelari ; Ond' io ad immitatione di quelli , non perche la tenuità dell' attione! lo comporti , ò pure la scarfezza del mio merito mi le facci desiderare ; mà solo perche mi è molto noto l' innata bontà dell' Eccell. Vostra , prendo l'ardire di consacrarè à sì gran Nume vn picciolo Dramma Musicale , e ricourare sotto l' alto suo patrocinio il mio pouero Asmiro spogliato del Regno dalla tirannia de' proprij Parenti! , e bersagliato dall' inclemenza di maligni Influssi ; essendo più che certo , che meritando questa fortuna , tornerà quasi Nouello Anteo à riforgere , ed à regnare , e si renderà immune da i fulmini de malediche detrattioni questa debola compositione sotto i Lauri gloriosi dell' Eccellenza Vostra ; fortunato rampollo di tanti Eroi,
che

che adornano la sua Eccellentissima Casa , le famose attioni de i quali ; passo con Riuerentissimo silentio per la breuità del tempo ; mentre à narrarle si ricercarebbero lustri intieri , tanto più che dallo specchio di prudenza dell' Eccellenza Vostra , norma sagacissima delle prime Dame Illustri dell' Europa , ò per dir meglio del Mondo tutto , abbagliata la mia pouera Idea , non sà rimirare , che innumerabili riflessi , che mi sforzano à venerare tacendo ciò che farebbe incapace di ridire l' Imperfetta mia lingua . Gradisca l' Eccellenza Vostra quest' humil tributo , sperando dal gradimento di esso la bassezza del mio stile , solleuarfi vn giorno per decantare in maggior volume le sue Eroiche attioni , bastandomi per hora di farmi conoscere

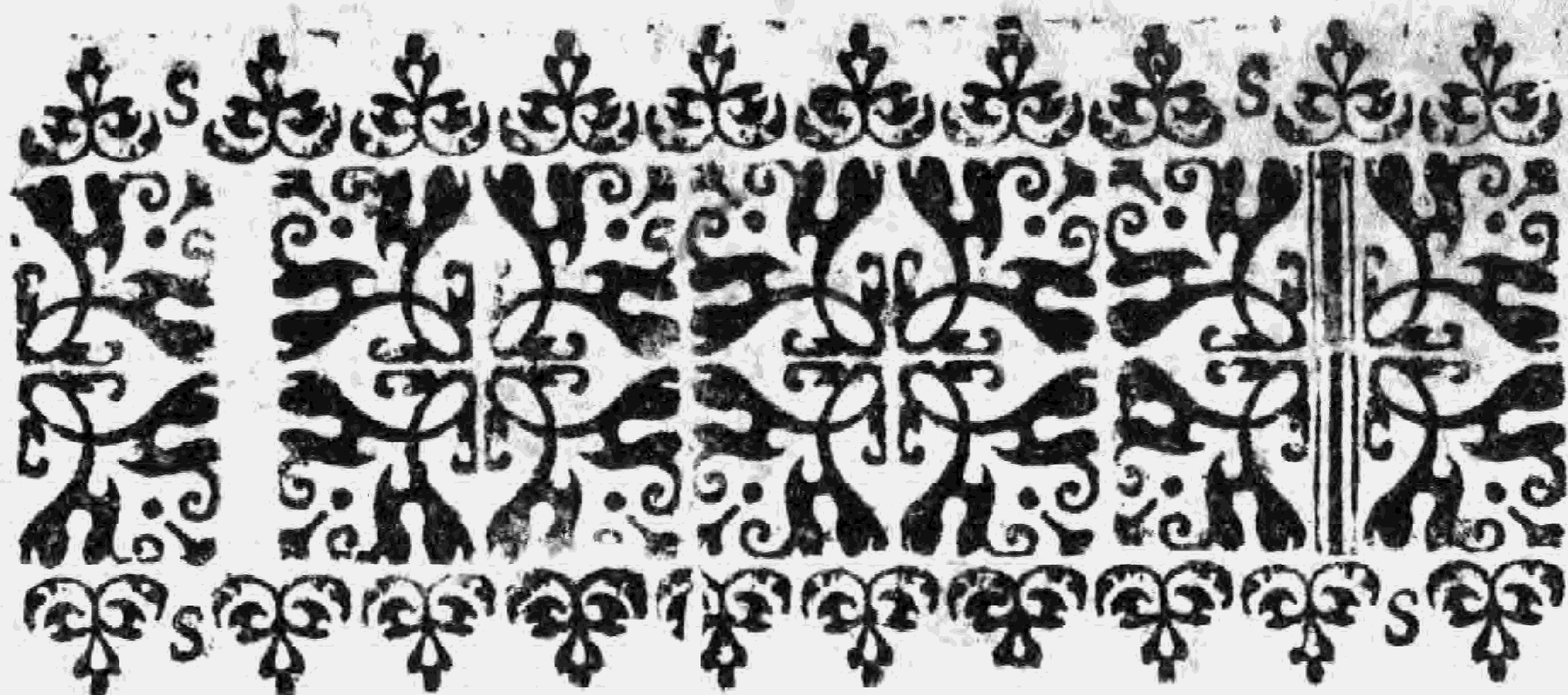
lfe con la Catena indissolubile
di schiauitù, quello che per sem-
pre ardisco sottoscriuermi

Di V. E.

Humil. Diuot. & Oblig. Seruo

Pietro Abbate Pignatta.

A R.



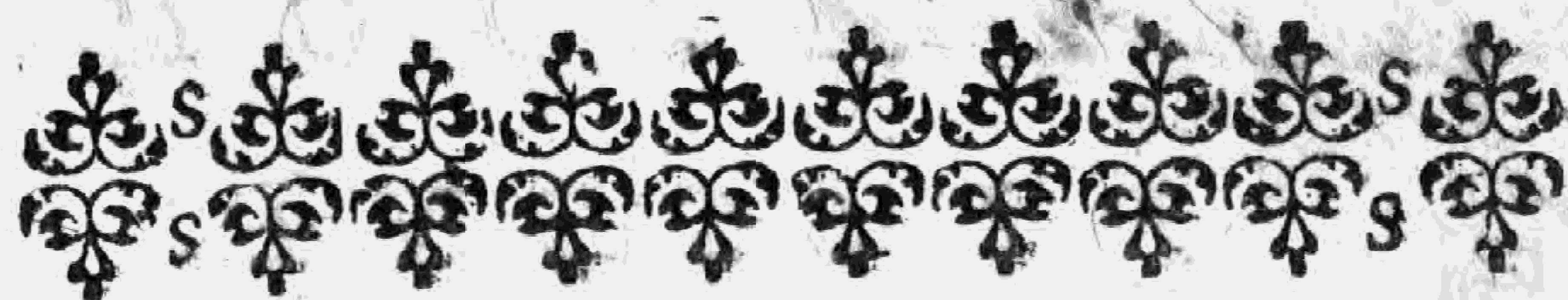
ARGOMENTO.

ARSACE Rè di Corinto hebbe due fi-
gli da Tigrinda sua Moglie vno mas-
chio chiamato Asmiro, & vna femi-
na nomata Ildora. Inuaghitosi di questa Cli-
stene Rè d'Alessandria d'Egitto la prese per
Moglie: & Arsace dopo di hauer stabilito la
Corona di Corinto nella fronte del figlio As-
miro, venne à morte. Fù causa questa morte
per pretentione di Stato à far intorbidar la pa-
ce trà Clistene, & Asmiro. S'alterarono in
guisa tale gl'interessi di questi due Prencipi,
che fù necessario decidere col ferro, ciò che
la forza del sangue ad accordarli non fù ba-
stante. Vennero in battaglia, e Clistene restò
vincitore, come accenna Tito liuio; frà le più
nobili prede condusse in trionfo la Principes-
sa Tomiri Dama di Stirpe Reale, e di ecce-
dente bellezza, amata, & amante d'Asmiro
della quale inuaghitosi Clistene, repudiando
Ildora, disegnò di prenderla in Moglie. Asmi-
ro tenendo di ciò auuiso da Alessandria, ten-
tò coraggiosamente, già che non poteua con
la forza, d'introdursi sconosciuto in Corte,

A 5 con

10
con la sola guida di vn suo fedel Cauallero
chiamato Clearco, per vendicarsi del suo Ne-
mico, non solo, mà per liberare ancora con
qualche inganno la Principessa Tomiri.

Onde l'autore toglie il motiuo dell'intrec-
cio del Dramma; prendendosi la libertà di
mettere à i Personaggi Nomi differenri da
quelli, che l'Istoria racconta.



P E R S O N A G G I.

ASMIRO Rè di Corinto Amante di
Tomiri.

TOMIRI Principessa Amante d'As-
miro.

CLISTENE Rè d'Alessandria d'Egit-
to Sposo d'Ildora, & Amante di
Tomiri.

ILDORA Sposa di Clistene Sorella d'-
Asmiro.

BELMIRA Sorella di Clistene Aman-
te d'Idauro.

IDAVRO Capitan Generale di Cliste-
ne Amante d'Ildora.

CLEARCO Cauallero, & Amico d'-
Asmiro.

VAFRINO Seruo di Corte.

La Scena si finge in Alessandria
d'Egitto.

P E R

A 6

MYTA

¹²
M V T A T I O N I
D I S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco con Lontananza.

Sala.

Giardino delizioso con lontananza.

Nell' Atto Secondo.

Anticamera con Baldachino.

Cortile da vna parte, e giardino dall'
altra.

Nell' Atto Terzo.

Camera.

Cortile con Prigione.

Seluetta.

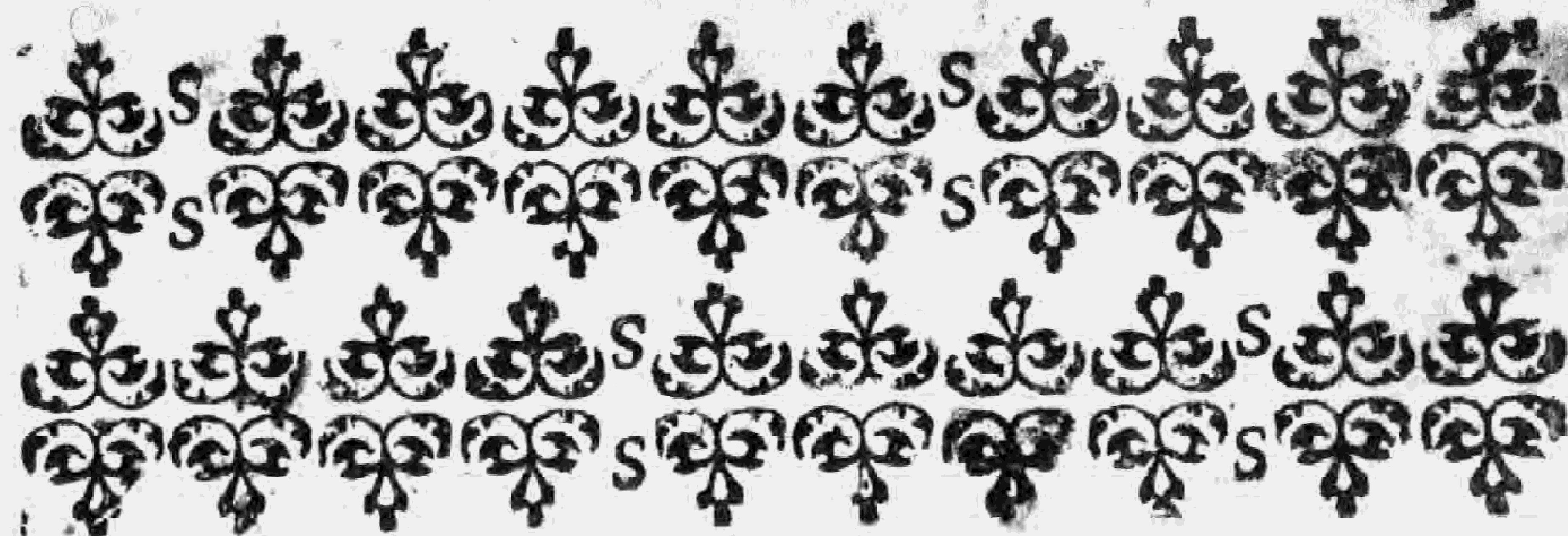
Sala con trono, e Lontananza.

B A L L I.

Nel Primo Atto Ballo faceto

Nel 2. Atto Abbattimento di Soldati.

ATTQ



¹²
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

L'Aurora in Machina con alcuni Pastori, che
dormono in Lontananza.

Asmiro, e Clearco in disparte.

Aur. **L** Vngi ò stelle
Non più belle
O mai cedete
Dell'Aurora ai lampi aurati
Amoretti
Fiori eletti
Sù spargete
Ingemmando i colli, e i prati.
Lungi, &c.

Asm. Chi son costoro?
Cle. Son rustiche genti,
Che ai soliti lauri
Sorgono dell'Aurora i primi albori.

Asm.

Asm. Dunque aspettiam, che il piede
Portino ad'altra parte.

Choro di Pastori.

Sù sù lietiorgete ò Pastori
E voi Ninfe gradite compagne,
Che già sparge di rose, e di fiori
Bell'aurora le nostre campagne.

Qui si fa il Ballo.

Asm. Clearco, oh Dio son morto.

Clear. Troppo Signor t'affliggi.

Asm. Dubio non resta al core,

Che il nemico Clistene

Non annodi Tomiri

In talamo di sposa.

Clear. Consolati, che il fato

Cangia sue dure tempre.

Asm. Chi è nato per penar; pena per sempre.

Clear. La tua real persona

Dal periglio riserba.

Asm. Che con fronte superba

Trionfi il vincitor, poco mi cale:

Mà ch'egli di Tomiri

Le bellezze, ed il seno

Si goda, io vengo meno;

Che mio non sia quel ben per cui deliro;

Nol soffre il cor, non v'acconsente *Asmiro.*

Clear. E prudenza il soffrire;

Asm. Ma, s'è macchia all'honor; meglio è morire.

Clear. E saggio ben colui,

Che nemoti primieri

D'agitati pensieri,

Pone remora à i sdegni, alle vendette.

Asm. Chi da dolci saette

Porta il corre trafitto;

Se

Se non corre al suo bene egli è delitto.

Clear. T'acqueta, e il mio consiglio

Valotofo n'attendi:

Quest'Antro à pochi noto

Nel Giardino Real l'adito porge;

Iui n'andrai, e giunto

Ti cela, fin che il tempo

Doni pace al tuo core,

Che è dall'odio agitato, e dall'amore.

Asm. Approuo il tuo consiglio.

Cle. Perche senza periglio

Calchi il tuo piè la Reggia;

Io fingerò à Clistene

La tua morte immatura;

E in picciol'Vrna chiuse

Presenterò al Monarca

Le tue ceneri in dono.

Asm. Se m'arride il Destin felice io sono.

Vuò sperar, benché disperi,

E'l sperar sia vanità.

Se ben speme è vna chimera;

Che lusinga il cor, che spera

Di ottener ciò che non hà.

Vuò, &c.

SCENA II.

Sala Reggia.

Belmira sola.

Misera à quale euento

Micondanna la sorte;

Amo Idauro, e l'adoro,

L'amo tacendo, e per tacer mi moro.

Fari

Fargli intendere, che l'adoro
 Dimmi Amor come potrò;
 Con il labro, ò se ti piace
 Con lo sguardo parlerò;
 Vuol ch'io parli? son loquace;
 Mi vuoi muta? tacerò.
 Fargli, &c.

S C E N A III.

Cliffene, & Idauro.

Cl. **H**abbiam vinto: li Numi, e il tuo valore
 M'assicuran lo Scettro
 Debellan g'Inimici,
 M'aggiungon nuoui Imperi,
 E colmano di gloria i miei pensieri.
 Idauro à tua virtute
 Premio condegno hor prendi
 Grande quale si deue à grandi imprese,
 Già che per me disprezzator di morte
 Fosti in tanti perigli
 Seicompagno nell'opre, e ne i consigli.
Id. Signor io taccio, e il mio tacer più esprime
 D'ognifauella; E che direi?
Clift. T'abbraccio,
 E per pegno primiero
 Del grado hora concesso
 Ti vuò suelar le pene del mio core
 Con siglier del mio Stato, e del mio Amore.
Id. Sire li tuoi segreti
 Nel profondo del sen saran sepolti.
Clift. Ardo à irai d'un bel volto,
 E per beltà sì vaga
 Porto al piè le catene, al cor la piaga

Id.

Id. E qual nera pupilla
 Recò nel petto tuo tanti martiri?
Clift. La vezzosa Tomiri.
Id. E il Talamo d'Ildora?
Clift. Nuouo piacer antico Amor discaccia?
Id. E d'Imeneo la legge?
Clift. Il mio volere
 E sol legge à me stesso.
Id. Il Regno, ed i Vassalli.
Clift. Pendono à cenimiei.
Id. Mà se offendi la Moglie.
Clift. Taci.
Id. Il Cielo, i Dei.
Clift. Non più.

E l'Amore il genio che sforza
 Ad amare nouella beltà;
 E se questo nel petto s'auanza
 Chi non s'arma di forte costanza,
 Inuano spera
 Ne suoi pensieri
 Felicità.
 E l'Amore, &c.

S C E N A IV.

Tomiri, e detti.

Tom. **H**Vmile à piedi tuoi
 Siprostra vn'Infelice
Clift. Ergiti ò bella, e chiedi.
Tom. Del Genitor, che langue
 Prigionier frà catene
 La libertade imploro.
Clift. Più che miro quel volto, io più l'adoro.
 Idauro sia tua cura

Far

Far sciorre il Prigionier, che mentre prega
A supplice beltà nulla si niega.

Id. Pronto vbbidisco ò Sire. *parte.*

Clift. Quanto cara mi sei bella Tomiri.

Tom. Signor tu scherzi meco.

Clift. Non sà scherzar chi adora.

To. Sà bene errar chi hà per sua guida vn cieco

Clift. Mà se vn cieco m'è Duce

Toglimi dal periglio

Tù, che sei la mia luce.

Tom. Non può star nel mio core

Doppia face d'Amore.

Clift. La caduta d'Asmiro

Non ti è norma à cangiar voglia, e pensiero?

Tom. L'amor per cui sospiro

Lo regge l'alma mia, non il volere.

Clift. Godi dunque in amore

Farmi sempre penar?

Tom. Mi cangi il cor Cupido,

Ch'io lascierò d'amar;

Ma fin che porto in petto

Sensibil quell'oggetto,

Che l'alma fa penar,

Farfalla ad altri rai

Non si vedrà giammai,

Mi volga ad adorar:

Mi cangi, &c.

SCE.

S C E N A V.

Vafrino, e detti.

Vaf. CAualier, che quì giunse
Brama inchinar la tua Real gràdezza

Clift. Digli, che venga: in tanto

Care pupille nere

Siate al mio cor pietose, e non Arciere.

S C E N A VI.

Clearco, e detti.

Vaf. S Ignor ecco il straniero?

Clift. Shoda la lingua, e chiedi.

Cle. Riuerente Clearco

Del tuo merito Real s'atterra a i piedi.

Clift. Che brami?

Cle. Il tuo valore

Già con l'aste guerriere

Nel bellicoso ardore

Dell'infelice Asmiro

Le falangi atterrò, vinse le schiere;

Hor con misera sorte

Del debellato Rè sù questo foglio

Ti presento la morte.

Tom. Sfortuna che sento.

Clift. E morto Asmiro?

Cle. Nei deserti d'Egitto

Guarì non è che il vidi

Languir sù quelle arene,

E. pria

E pria che la grand'Alma
Cedesse a cruda parca in tante pene
Dolente egli mi chiese,
Che in quest'Vrna raccolte
Doppo la sua caduta a te recassi
Delle ceneri sue l'infausto dono.

Tom. Cieli, Numi, che ascolto! e doue sono?

Clift. E come il guerrier forte
In sì romita spiaggia
Cedè l'Alma alla morte?

Cle. Da vn drappel masnadiero
Dei Ladroni d'Egitto
Assalito, e trafitto
Semiuiuo nel suol caddè il guerriero;
Poscia con man tremante
Vergando questo foglio
M'impose a tè recarlo,
E dir volea di più; ma sopraggiunta
Entro il confin del labro
L'Anima sbigottita
Cesse al destino, e terminò la vita?

Clift. Prencipe sfortunato!

Tom. O mia morta speranza!

Clift. Mi pesa il tuo gran male!

Tom. Piango il tuo Fato.

Clift. Entro la Regia foglia
Segui il mio piè Clearco.

Cle. Eccomi accinto.

Tom. Deh per pietà Clistene
Concedi per momenti,
Che a ceneri sì care
Ossequio del suo duol porga Tomiri!

Cl. A tuoi ciechi martiri
Ciò che chiedi, il mio cor non sà negare.

parte.

SCE

S C E N A VII.

Tomiri solo.

Perche Stelle spietate
Per farmi più morir vita mi date?
E voi occhi infelici
Perche non vi struggete
In torrenti di pianti? Ah non potete
Perche il crudo tenor delle mie doglie
Il conforto del pianto anco vi toglie.
„ Ma il mio fiero destino
„ Congiurato a mio danno
„ Pena aggiunge all'affanno, e il core esanguè
„ Di crucio, e di dolor palpita, e langue.
Asmiro, Asmiro (oh Dio!) Non mi lamento
Del mio mal, de la sorte,
Ch'empia mi ti diuide,
Ma mi dolgo del duol, che non m'uccide;
E tu Vrna fatale
Consenti almen consenti,
Ch'io ti laui, & asciughi
Con li miei pianti, e co i sospiri ardenti!
E come oh Dio potesti
Morir bell'Idol mio senza Tomiri!
Se in te viue il mio core
A sì fiero dolore
Resister come può, ne i suoi martiri!

SCE

S C E N A V I I J.

Idauro, e poi Belmira.

Id. Biondo crine m'annodò,
Occhio nero mi ferì
Mà dal labro venne vn nò,
Ch'ogni gioia mi rapì.
Biondo, &c.

Bel. Ecco il mio bel Tiranno; (fanno:
Vuò scoprirgli il mio ardore, ed il mio af-
Oh Dio, doue m'auanzo?
E la legge del sesso?
La maestà? il decoro?
Per me non fanno, se tacendo io moro.

Perche tardo?
Se tutt'ardo,
Già ti chiamo mio tesoro,
Già ti dico, ch'è t'adoro,
E ti giuro ancor di più,
Il mio core, l'alma mia,
Nol son io, ma lo sei tu.
Perche, &c.

Id. Parla frà se, forse di me ragiona,
O mi vuole lontano, io cedo il loco.

Bel. Deh ferma ò miobel foco.

Id. Mia Signora che chiedi?

Bel. Teco parlar: Lungi da me timore *da sè*
Nemico del mio Bene, e del mio amore.

Id. Attento ascolto.

Bel. Ardire hò già risolto. *da sè*

Se illustre Principessa

T'amasse, e che diresti?

Id. Nè men l'oso pensar, sogni son questi?

Bel. Se

Bel. Se all'altezza del sangue
Di non scarfe bellezze vnisse il vanto.
A sì possente incanto
Resistere il tuo cor come potria?

Id. A così eccelse mete
Non vola l'Alma mia,

Bel. Dimmi perche? pauenti,
Che il tuo Amore ineguale ella disprezzi?
Mà forse se credesti,
Che pietosa ti fosse, e lo sapessi.

Id. Se l'Alma mia riconoscesse Amore
A sì potente Arciera,
L'offrirei prigioniera.

Bel. Il merto, e le bellezze
Pronte faranno, io te ne porto auuiso;
Vi manca sol, che il tuo innocente core
Riconosca quel Dio, che hà nome Amore:
Se non conosci Amor
A gl'Occhi, ed al parlar presto si vede,
Che d'un acceso cor,
Se sincero è l'ardor,
Chiara è la fede.
Se non, &c.

Id. T'intendo, intendo sì;
Mà non può amarti il cor;
Che d'occhio più gentil
Felice s'inuaghì
Nel sospirato ardor.
T'intendo, &c.

SCE

S C E N A IX.

Idora, & Idauro.

- Ild.* **E** Quando empia fortuna
Darai tregua al mio duolo?
- Id.* Ecco il Sole, che adoro
- Ild.* Dimmi? rispondi, o Cielo! e quando mai
Cessarai di stratiar l'Anima mia?
- Id.* Chi causa il tuo dolor?
- Ild.* La gelosia.
- Id.* Idauro fortunato! *da sè*
Perdonami, se chiedo
La crudele cagion del tuo timore!
- Ild.* Il dolce mio mal corrisposto Amore?
- Id.* Proua non è d'affetto
La fede sospetar di chi s'adora?
- Ild.* Anzi d'Amor perfetto
E sol segno la tema.
- Id.* Må chi mancanza intende
Nell'Oggetto, che s'ama
E vn Amante, che offende?
- Ild.* E chi nella Bellezza
Riualità non stima
Non ama, anzi disprezza.
- Id.* Dunque amar non si può senza timore?
- Ild.* Nò, che sempre la tema
Fù gran segno d'Amore.
- Id.* „ E pur la gelosia
„ E vna peste dell'alma
- Ild.* „ Ella, il segno maggior d'Amor si chiama.
- Id.* „ Non serue, se dà pena.
- Ild.* „ Bensì a mostrar, che chi nò l'hà nò ama.
- Id.* Idauro non l'intende.

Ild.

- Ild.* Perche Idauro non ama.
- Id.* Sallo il Ciel se l'adoro, *da sè* e per che nò?
- Ild.* Se geloso non fei.
- Id.* E nol conosce ancor da gl'occhi miei. *da sè.*
- Ild.* Vn'Alma tormentata
Dà cruda Gelosia
Riposo mai non hà.
„ Ouunque il passo moua
„ Altro mai non ritroua
„ Alla sua penaria,
„ Che Idea di crudeltà:
Vn'Alma, &c.
- Id.* Questi accenti o Reina
Sono enigmi ad vn core.
- Ild.* Lo vorrei tutto mio.
- Id.* Parla più chiaro, oh Dio,
- Ild.* Vorrei tutto l'affetto.
- Id.* E perche fare!
- Ild.* Per sempre possederlo:
- Id.* E con qual fine?
- Ild.* Per io sola goderlo.
- Id.* E quando? E come?
- Ild.* Come amante frà pene.
- Id.* Di chi?
- Ild.* Dell'Idol mio, del mio Clistene. *parte.*
- Id.* Dell'Idol mio! Del mio Clistene? oh Stelle!
Per essermi rubelle
Dal Ciel della Speranza
Precipitati son gli affetti miei
Misero, che m'auanza?
Idauro sfortunato, edoue sei?
Ardito fù il pensier
Donare à Donna il cor,
Che il faretrato Arcier
Volse ad vn altro sen
Legar con laci d'or.
Ardito &c.

B

S C E.

S C E N A . X.

Giardino delizioso con vn luogo di riposo.

A/miro solo.

STelle coi vostri giri
Cheriuolgete in Ciel, sdegno, ò pietade?
Fati? e che si legge
Nei Libri della vostra eternitade!
Eccomi della Regia entro le Porte,
Eccomi ne Giardini, e forse forse
Nel Teatro di morte.
Fiere, fiere Tragedie.
Preparo in queste arene
Per crudele diporto di Clistene!
Tu amante di Tomiri?
Tu sposo del mio Bene?
Tu stringer l'Idol mio? Ah pria le Stelle:
Furie, che m'agitare
Auualorate.
Il cor.
Lo sdegno il colpo auuenti,
Ne lo rallenti;
Amor.
Furie, &c.

S C E.

S C E N A XI.

Vafrino, e detto.

Vaf. Il tuo nome.

A/m. Zelindo

Vaf. La Patria?

A/m. Babilonia?

Vaf. L'esercito?

A/m. La guerra.

Vaf. Il mestiero?

A/m. Il Soldato.

Vaf. Tu Soldato?

A/m. Il dicesti.

Vaf. Sei Guerriero alla moda.

A/m. E perche?

Vaf. Non ti veggo

Il brando alla Cintura.

A/m. E senza questi

Metto ad altri paura.

Vaf. Tu sei molto bizzarro.

A/m. E mio costume.

Vaf. A chi serui?

A/m. Al Destino.

Vaf. Che sperì?

A/m. O Regni, ò Nulla.

Vaf. Se non erra Vafrino.

Quest'ultimo à te tocca.

A/m. Non cha' tu da pensar.

Va gridando per la Scena.

Vaf. Chiudo la bocca.

A/m. Ma qui giunge il nemico
in disparte l'attendo.

B 2

A/m.

Asm. Fingo nome, Patria, elido
 Perfar pago il mio destin
 Pur che resti quell'Infido
 Fiera vittima, al mio sdegno
 Non curando e vita, e Regno
 Corro in braccio al mio morir.
 Fingo nome, &c.

SCENA XII.

*Clistene, Tomiri, & Asmiro
 in disparte.*

Clist. Così dunque mi tratti?
Tom. Così tù mi tormenti?
Clist. In che t'offesi ò cara?
Asm. Ah lasciuo Regnante! *in disparte.*
Tom. Nel pretendermi amante,
Clist. E perciò vi sdegnate?
Tom. Anzi m'infurio.
Clist. Feritade inaudita.
Tom. Tirannia dispietata.
Asm. O dell'Idolo mio petto pudico! *in disp.*
Clist. „ Perche brami la morte?
Tom. „ Per scemare il tormento a te nemico.
Clist. „ Dunque tanto m'aborri?
To. „ Ciò che miro m'annoia, e fammi orrore;
Clist. „ Morirò di dolore.
Asm. „ Lontane non saran l'hore opportune.
in disparte.
To. „ Sà il Ciel, se inuidio anch'io queste for;
Clist. Tempta almen con il canto (tune.
 Il duol, che (tua mercè) l'anima opprime.
Tom. Come tua prigioniera
 Son forzata vbbidir, mà con il pianto.
Clist. E

Clist. E sù queste Riuiera
 Con l'aura de tuoi labri
 Dona pace al mio core,
 Che hà sol possanza appieno
 Del Ciel d'Egitto a mitigar l'ardore.
Tom. Dormi, e nel sonno absorti
 Restin tutti i pensieri.
Asm. Ma sia sono di Morte. *in disparte.*
Clist. Ferma quì meco il passo,
 E a tuoi lumi pietosi
 Bella i sonni consegno, e il ciglio abbasso.
Tom. Dolce sonno oblio de mali
 Batti l'ali,
 E quì ten vola,
 E co i placidi tuoi vanni
 Da gl'affanni
 Vn core inuola.
*Prima di finir l'Aria se scosta da Clistene, e la vna
 terminando quasi dentro la scena, e parte.*
Asm. Ecco dorme l'infido
 Che più dimoro inuano?
 Stendo al ferro la mano, & hor l'uccido!
 Mà di qual gloria degno
 Asmiro esser potrà, se in tali forme
 Tenta priuar di vita vn huom, che dorme?
 Ah nò, viua il Tiranno, e non fia vero.
 Si stampi nel mio core
 Tanta macchia d'honore.
 Vn generoso petto
 Non soggiace à viltade; e se m'innaita
 La tirrannide altrui à straggi à guerra
 Scriuo sù questa Terra
 Chi vccider ti potea dona la Vita.

S C E N A X I I I.

Ildora, e Clistene che dorme.

Ild. **I**L Venticel, che spira
Dal Mar sù queste arene
Soave intorno gira:
Mà quì dorme il mio Bene! E veggio solo
In parte sì Romita
Snudato il Brando al suolo! Oh Ciel che leggo

Raccoglie la spada, e legge.

Chi vccider ti potea dona la Vita?
E chi dunque al mio Sposo
Fiera morte desia?

Clis. O che dolce riposo!
mezzo dormendo.

Tomir anima mia

Ild. E chi cotanto osò? cotanto ardi?

Clis. Chi mi turba la quiete? Olà chi è quì!

Ild. E la tua Sposa Ildora

Clis. E come sì importuna
Quì giungi, e tanto audace
Con il brando alla destra
M'assalisci?

Ild. Signor

Clis. Tacì.

Ild. Quì venni.

Clis. Non più, che leggo al suol! Qual man ardito
Tentò segnar l'arene?

Chi vccider ti potea, dona la Vita?

Ild. Ascoltami Clistene

Clis. Olà non più:

Soldati entro la Reggia

Ildora custodite, e se mai crudo.

Vnqua

Vnqua la rea mi vidde, hor fia ch'il veggia:
Ild. A gl'Innocenti il Ciel fù sempre Scudo.
parte circondata da Soldati.

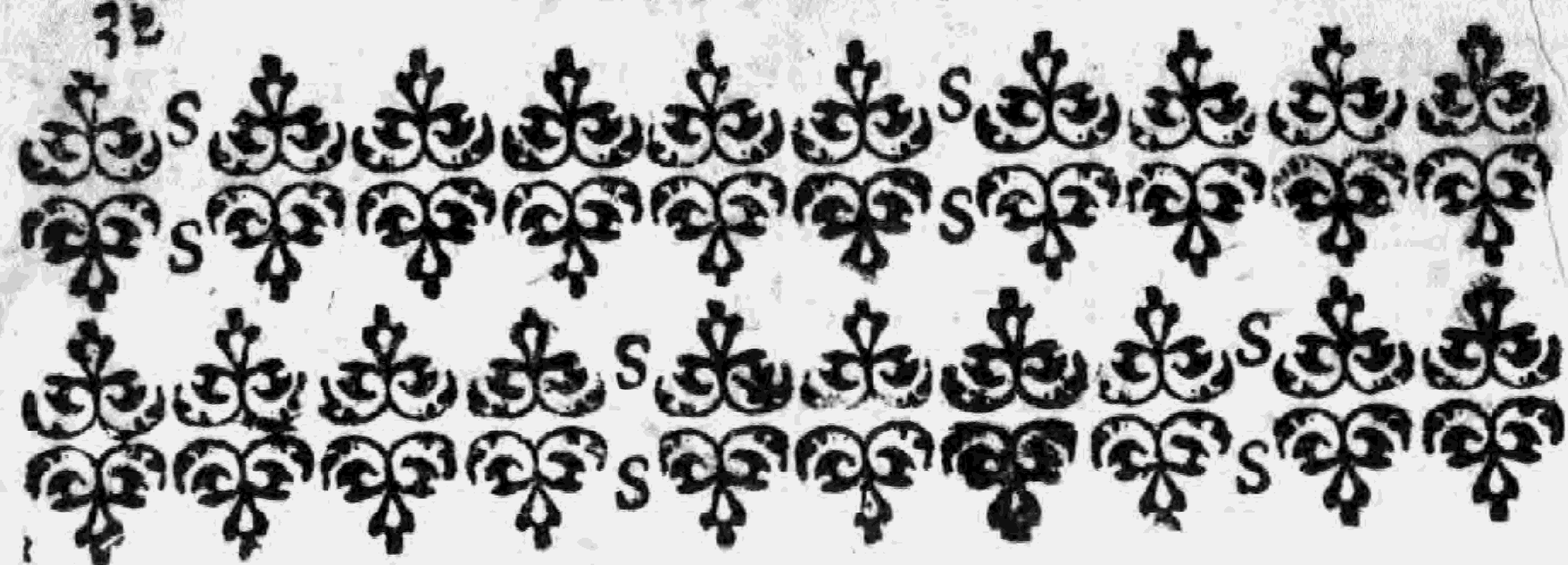
Clis. Con fulmini, e lampi
Il core s'auuampi
Di Donna crudel;
Si accendino à guerra.
La Terra,
Et il Ciel.

Ild. Vninnocente cor
Già mai temendo sà
Che sempre coltiuar
La colpa vnita và.

Vninnocente &c.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Giardiniere.



ATO SECONDO SCENA PRIMA.

'Anticamera con Baldachino
da parte.

Idauro , e Clearco.

Idau. **A** Gran vendette aspira
Clea. Per il giusto
Idau. Diciò che il Nilo inonda
Il Monarca è Clistene,
Clear. Quando il desio vien scorto
Dal coraggio d'un cor non dee temersi!
Idau. E potente Clistene, em'è Signore.
Clear. T'è Amico Asmiro, e brama
Con ragion la vendetta.
Ida. Si rende reo di colpa
Chi toglie al Rè quel ch'ama:
Clear. Chi vuol toglier l'honore
A Fanciulle Reali egli è Tiranno;

E co-

SECONDO

E come tal d'esser deposto è degno?
Id. Mi vincesti Clearco, e come Amico
Mi vanto esser d'Asmiro,
T'assisterò nell'opra.
Clear. E di ciò m'assicuri?
Idau. Farò quanto prometto:
Per chis'ama, e giusto chiede
La vendetta è vn bel piacer
Così vuol sincera fede
Anzi è legge è non douer:
Per chi s'ama &c.
parte via.

SCENA II.

Clistene , e poi Vafirino .

CH'io perdoni l'eccesso?
Ch'io soffra il tradimento?
Che sopporti Clistene
Di Consorte crudel l'offese ingrate?
Non l'attendete nò Stelle spietate.
Vaf. Signor scusa Vafirino,
S'importuno disturba il tuo pensiero.
Clist. Parla che vuoi?
Vaf. Fra i Mirti del Giardino
Ascolò ritrouai vn huom straniero,
Gli richiesi il suo nome,
La Patria, ed il mestiero
Clist. Ed egli che rispose?
Vaf. Che il nome era Zelindo,
In Babilonia nato,
E che solo al Destino
Era seruo, e soldato
Clist. Soldato.

B S

Vaf. Si

A T T O

Vasr. Sì soldato, & alla Moda.

Clift. Perché?

Vas. Spada non cinge.

Clift. Intesi; hor prendi

Questa spada.

Vasr. Signor che far ne deggio?

Clift. Portala a quel Soldato, e di se mai

La sua destra impugnò ferro simile.

Vas. E se di sì risponde?

Clift. Lasciala pure, e poi

Esplorando l'audace:

Opra cauto, e sagace, e torna a noi.

Vas. Pongo l'ali alle piante.

Clift. A me ne venga *Idauro* in vn'istante,

La Vendetta con horrido scempio

E Saetta di giusto furor;

Perch'ad altri ne serua d'esempio

S'armi d'ira l'offeso mio cor.

La, &c.

SCENA IV.

Idauro, e Clistene.

Idau. **I** Dauro a te s'inchina.

Clift. Amico fia tua cura;

Prima che il nouo Sol giunga all'Ocasso.

Condur *Ildora* in vn perpetuo esiglio.

Idau. Oh Ciel! La tua Consorte?

Clift. Sì: *Idau.* Deh mio Rè perdona.

Clift. Non vi è luogo à pietade;

Idau. E chi tel vieta?

Clift. L'atrocità del fallo.

Idau. *Ildora* è pur Regina:

Clift. Chi vuol la mia ruina

Del

SECONDO.

35

Del titolo Real si rende indegna:

Idau. E più nobil quell'Alma,

Che perdona l'errore:

E sà premer nel core il suo cordoglio.

Clift. Già risolsi, eseguischi, io così voglio. *parte.*

SCENA V.

Idauro solo.

Ildora in poter mio?

Come tanta allegrezza

Nell'amante mio feno haurà ricetta?

Paggio amico col bel sereno

Cor felice d'amor godrò

Giunse pur quel di beato

Che dell'Idolo adorato

Dolce in sen riposo haurò:

Paggio amico &c.

SCENA VI.

Belmira, & Idauro.

Bel. **E** Doue *Idauro*? appunto ioti bramauo

Id. Son pronto ad vbbidire i cenni tuoi.

Vuò secondarla.

da sè.

Bel. Hor che fiam quì frà noi,

Vn'Amica mia Dama

Diffidando rispondere a Biglietto,

Che gli scrisse il suo Bene

Confidatasi in me risposta brama;

Perche io sono inesperta in tal faccenda.

B 6

De

Desio, che Idauro la risposta renda?

Idau. Quest'impero Signora
Prego, che in me non cada;

Chenon tratta la penna,
Quel che stringe la spada.

Belm. Nò, nò, che nel tuo core,
E la penna, e la spada hà il suo valore.

Idau. Ma se non scrissi mai
Amorosi Biglietti:

Belm. E dicesti vbbidirmi?

Idau. Il dissi è ver, ma in questo,
Se gradito ti son vorrei disdirmi.

Belm. Già che di ciò mi priui
Io tela detterò, e tu la scrivi

Idau. Farò per te ciò che di far non soglio.

Belm. Portate olà quì da vergare vn foglio.

Idau. Belmira? è forsi questo
Biglietto, che le preme?

Belm. Hor hor lo sentirete

Ida. Ecco pronto da scriuere Belm. scriuete

Idau. In qual luogo? Belm. aspettate

Io quì m'adagio il fianco
Voi nel mio sen scriuete

Ida. Non conuiene: Bel. Vbbidite

Ida. E voi dettate

Bel. Adorato mio Bene

Ida. Io già lo scrissi

Bel. *E si potente Amore*: oh Dio mi pare
Che voi siate a disaggio, non è vero?

Ida. Nò mia Signora

Belm. Appoggiateui pure

Lett. *E si potente Amore*,

Che alla sua forza non resiste vn core;

Tacqui più che potei:

Hora del cor ti scopro i sensi miei:

T'idolatro, e t'adoro Anima mia;

Nè cosa tengo in me, che tu non sia.

Pensa

Pensa tu dunque a i modi

Per rendersi contenti,

E con Nodi tenaci

Stringerti á questo seno, amami, e taci.

Tua susscerata Amante.

Mostrate a me, che hor hor la sottoscrivo

Idau. Forse non potrà farlo

Belm. State, come stau'io

Idau. A me non lice;

Belm. Non più che così voglio

Idau. Altro non parlo.

Bel. *Tua susscerata Amante*

Belmira la costante

Piegatala, prendete

Idau. Hor hor la seruo

Bel. Per giungere al piacer

Così così si fa,

Che non può mal goder

Chi al core ardir non hà.

Per &c.

Idau. Ecco già pronto; a chi v'è il soprascritto?

Belm. Viene a voi: Idau. Viene a me?

Belm. Sì viene a Voi

Questo forse vi spiace?

Idau. Non oso dir, ma solo, che il rispetto.

Belm. Ponderate il Biglietto,

Et in particolare a quegli accenti

Pensa tu dunque a i modi

Per rendersi contenti,

SCE

S C E N A VII.

*Ildora, che si avvanza in mezzo à loro,
e detti.*

Ild. Non può parlar più chiaro (to

Id. In vn mar di pensieri hò il core abfor-

Ild. Non vi turbate nò: *Id.* Cieli son morto;
da se.

Ild. Che se la mia venuta
Forse disturbo apporta; io mi ritiro:

Belm. Misera son perduta. *da se.*

Id. Appena spiro: *da se.*

Belm. Mia Signora: *Ild.* T'acqueta.

Così dalla tua mente

La memoria è smarrita

Di modestia, e d'honor? e incautamente

Ti scordi esser Belmira? e in questo loco

Ardisce vna tua pari

Parlar d'Amor?

Belm. Altro non fù, che vn scherzo

Ild. Le pudiche fanciulle

Non trattano d'Amor, nè men per gioco.

Bel. Non hebbi mai pensiero

Di far cosa inonestà

Ild. Forse honestade è questa,

Ch'vna real donzella

Contratti amor, e modi

Direndersi contenti?

Belm. Permetti, ch'io ti scopra...

Ild. Non voglio vdir di più, ma nelle stanze

Ritirati a tratar la destra all'opra,

Che a femina conuiensi;

E in auuenir ti bramo

Più

Più saggia, e più pudica
Bel. Me ne puoi far di più forte nemica. *parte*

S C E N A VIII.

Ildora, & Idauo.

Id. **I** Dauo, e tu che sei
L'Arbitro della Regia di Clistene
Cotanto ardisci incauto, e tanto fai?

Idau. Reina...

Ild. Nò non più troppo mirai

Idau. L'impero di Clistene... *Ild.* T'imponeua

Forse a trattar così Dama reale?

Idau. Perch'io venissi... *Id.* E con poco decoro

Dar bando alla modestia,

Offender nell'honore,

Et a proprio talento

Piegare a se d'vna fanciulla il core?

Idau. T'inganni, ò mia Reina

Troppo diuerso è quel che dirti deggio

A quel che mi rampogni.

Ild. E che dirai?

Idau. Dirò ciò che non pensi,

Saprai ciò che non vuoi.

Ild. Che sarà mai?

Idau. Che vuole il tuo Clistene,

Ild. Sì che brama il mio ben?

Idau. Che pria che resti

Del nuouo dì nel mar la luce absorta:

In vn perpetuo esiglio io ti conduca.

Vdisti?

Ild. Vdij, son morta.

Idau. Dunque al partir t'appresta

Ild. Così pochi momenti

S'asse-

S'assegnano ad'Ildora & a vna Regina?

Id. Credi, che i tuoi tormenti
Porto nel cor.

Id. Se il Ciel così destina
All'innocenza mia, vinta mi rendo?
Idauro?

Id. Mia Regina

Id. Nelle stanze t'attendo?

Id. Pende da' cenni tuoi d'Idauro il core
Prego cupido, che mi dia i vanni
E a voibel sole tosto verrò
Poicòl suo strale dolce mio bene
Le crude pene
Temprar saprò.
Se potessero con il piangere
Gl'occhi frangere
Di mia sorte l'acerbo tenor;
Tutta in lacrime vorrei struggere,
E distruggere
Questo cor.

SCENA IX.

Altra parte del Giardino, che riguarda
il Cortile.

Clearco, & Asm.

Cle. **G**Odonoelriuederti

Asm. Non già quant'io del tuo ritorno

Cle. Hor odi

Già la finta tua morte ognun la crede?

D'Idauro poi son tali

L'offerte generose, che a ragione

Spero il fin de' tuoi mali

Asm.

Asm. E che ti disse?

Cle. Giurò per tua cagione
D'assisterti nell'opra

Asm. O valoroso!

Clear. Poi sù volante Pino
Ad onta del destino, e di Cliftene
Taciti fugirem le Egittie arene.

Asm. E può sperar Clearco
Tal gioia vn'infelice?

Cle. E di che temi?

Asm. Dei portentosi giri di fortuna

Cle. Sì ma l'altrui virtude
La Ruota gl'inchiodò, e tu la premi?

Asm. E Tomiri che dice?

Cle. Sospira l'infelice, e piange, e plora?

Asm. Nè sà, che viuo ancora?

Cle. Nò che dal pianto suo
Pendela tua salvezza.

Asm. A me non soffrelli core
Farla penar cotanto.

Cle. Testimon di tua morte è il suo gran pianto

Asm. Con la fiamma del desio
Qual farfalla auuampa il core,
Che volando al foco mio
Brugia l'ali, e poi si more,
finge di partire.

Cle. Odo che gente vien verso di noi.

Asm. Torno a celarmi

Cle. Io parto, e ti rammento

Non scoprirti a Tomiri,

Che non graue dolore,

Ma vna gioia improuisa opprime vn core.

S C E N A X.

Tomiri, & Asmiro nascosto.

Tom. **T**ortorella, che lacrima sola
Trà le frondi di Platano ombroso,
Più non ode gl'inuiti, ne vola,
Ma stà sola piangendo lo sposo.

Asmiro anima mia

Prendi il mio spirto omai,

E consola Tomiri;

Torna in vita ò mia vita: che se dai
Regola, e moto à tutti i miei desiri,

Con regolati almen moti d'Amore

Vientene in queste braccia,

Precipitami in seno; e del mio core

Gradisci il duol, le pene, & i martiri

Asmiro anima mia, oh Dio!...

Asm. Tomiri?

Tom. Ah chi parla, e mi chiama

La voce è del mio bene!

Asm. E perche temi?

Tom. Io non temo: E chi sei?

Asm. E non rauuifi

Lo spirto d'Asmiro, allor che parla?

Tom. Oh Dio, che lo stupore

Dall'usato costume attrasse il core!

Dunque sei tu che parli?

Asm. Nol conosci al tormento?

Tom. Vientene a me cor mio

Asm. Eccomi pronto

SCE+

S C E N A XI.

Vafrino, e detti.

Vaf. **S**E farà bene il conto
Il brando lascerà.

Asm. Maledetta venuta
si nasconde.

Tom. Chi mi turba la gioia: io son perduta
parte.

Vafr. Hor vediam doue sia
finge di cercarle.

Mà quiui alcun non veggio,

O questa saria bella in fede mia,

Che hauessi al Rè dipinta vna bugia.

Ma vedo vn, che passeggia.

Sior soldato, in cortesia

Vna parola a vostra Signoria

Asm. Guarda ben con chi scherzi

mezzo dentro, e mezzo fuori di scena.

Vafr. Io non scherzo, ma sola

Desidero di dirgli vna parola.

Asm. A mè? *Vaf.* A te: *Asm.* Che vuoi?

Vaf. Ascola in quel cespuglio

Ritrouai questa spada,

Nè d'altri sò, che sia, se tua non fosse.

Asm. E mia *Vaf.* Io te la rendo

Asm. Volontieri l'accetto

Dalle man di Vafrino

da se.

Vaf. Oh pouero meschino hà poco senno:

parte.

SCE+

S C E N A XII.

Asmiro solo.

S Cherza meco fortuna :
 La speranza m'inalza :
 Il timore m'atterra ,
 E la contraria forte
 Vuol, che proui sperâdo, hor vita, hor morte
 Cosa è mai questa speranza
 Che nel core ognor s'auanza
 Io non saprei nò nò
 Non è gusto, se tormenta ;
 Nè dolor se dà piacer ;
 E certa gioia lenta
 Che sà dolce ingannar il mio voler ;
 Cosa, &c.

S C E N A XIII.

Tomiri sola.

E Pure in questo loco ,
 Doue vdi del mio ben gl'amati accenti,
 Senza che il cor s'auuegga, il piè mi guida
 Almiro, Asmiro oh Dio ! „ Se di me senti
 Pietà fra queste frondi
 Consola la tua fida
 La dolente Tomiri, e mi rispondi
 Niun parla, e alcun non sente ;
 O d'un misero cor forte rubella ;
 S'almeno potess'io
 Venire à te cor mio ,

SCE-

S C E N A XIV.

Idauro, e dettâ.

Ida. **T**'Inchino ò bella
Tom. Scusa, se io non ti vidi ,
 Che l'affannato core
 Scerner altri non sà , che il suo dolore !
Ida. Di questo tuo gran pianto
 Stupido ben rimango !
 E che gioui ad Asmiro ?
To. Perche a nulla gli giouo , e perciò piangò.
Ida. Tensa, pensa al fugire.
Tom. Eh Idauro, e a che mi tenti ?
Ida. Non ti parlò Clearco ?
Tom. Vdi già dal suo labro
 Vn nou sò che di fuga *Ida.* E v'acconsenti ?
Tom. Farò quanto dirai, e sarà tale
 L'obbligo del mio cor, ch'ogni mia gioia

S C E N A XV.

Asmiro in disparte, e detti.

Asm. **C**On Idauro ragiona *da parte.*
Tom. Sol dalla tua virtude haurà il natale
Ida. Ambiran li miei spirti
 Sempre mai farla grande
 Per accrescersi il Campo ad vbbidirti !
Asm. Con affetto si parla ! *da parte.*
Tom. „ A tanta humanitade ,
 „ E chi non renderebbesi per vinta ?
Ida.

Ida.,, Alla tua gran beltade ,

,, E chi non presterebbe

,, Omaggio ossequioso?

Asm. A tai detti d'affetto

,, E chi non si farebbe (oh Dio) geloso?

Tom. Idauro le tue gratic

Effetti son d'un'anima gentile:

Ida. Anzi debbo solo,

Ch'esigge il merito tuo.

Tom. Meriti non possiede un'infelice.

Ida. Cesserà la sventura.

Tom. Son speranze.

Ida. Fioriranno però.

Tom. Ma quando? Id. in breue.

Asm. Oh Ciel che sento! *da sè.*

Tom. E chi me n'assicura?

Ida. Idauro, che tel giura.

Asm. Oh mio tormento! *da sè.*

Tom. Dolce speme sì m'alletta,

Ch'il mio cor non piange più:

Vò sperando

Sì; ma quando

Fido Idauro dillo tu?

Dolce, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Asmiro solo.

Perfida, ingrara, e rea.

Tu non trionferai; e tu spergiuro

Ancor non gioirai; che se ben miro

Hai prima da penar

Piangere, e sospirar, vincere Asmiro!

Vanne pur, ch'il mio pensiero

D'altra cura i moti aspetta;

Che se tu corri al piacere

Io ti seguo alla vendetta.

SCENA XVII.

*Vasfrino, Clistene, Idauro, Ildora, Asmiro,
e Tomiri, ch' esce da un lato della
scena, e soldati.*

Vasf. Signor quegli è il straniero

Clist. Ola si arresti.

Ida. Accorrete Soldati?

Tom. Fermati scelerato.

lo prende di dietro per i capelli.

Asm. Indegna lasciarmi.

Tom. Che veggio! Asmiro mio! lo riconosce

Fuggi fuggi infelice.

gli dà Campo à fuggire, e fugge.

Clist. S'arresti quell'indegno.

Ida. S'annodi il traditore.

Clist. E poi che cinto

L'ha?

L'haurà rigido laccio
 L'empio trahete auunto. *Id.* Si trahete
 Entro magion profonda *(asconda!)*
 L'empio in braccio all'horror, e al Ciel s'
Clist. O stelle! *Id.* ò Cieli! *Tom.* ò fato!
Id. L'innocenza assistete
Clist. Difendete vn Regnante
Tom. Pietà d'vn suenturato.
Vasfr. Quell'ardito

à parte.

ritorna à dar tal nuoua.

Delli soldati tuoi fà strage orrenda.
Idau. Io ne corro all'emenda.

ci vâ con la sua guardia.

Clist. Or v'è d'huopo fortuna
Id. D'aiuto: *Tom.* e di consiglio.

Id. A discoprir l'inganno*Clist.* A punire vn fellone*To.* A saluar l'idol mio da vn tal periglio. *da se**Idau.* Già senza altra contesa *che ritorna.*

Al valor de tuoi fidi

Quella spada nemica al fin s'è resa,

Clist. La prigion di costui

Vn non sò che di gioia al sen m'apporta;

Id. Hor son contenta a pieno.*Tom.* Et io son morta.*Tom.* à 2. Trà la speme, & il timore*Clist.* Frà lo sdegno, e frà l'amore

Ad'ogn'ora ondeggia il cor

Pur la calma

Dentro l'alma.

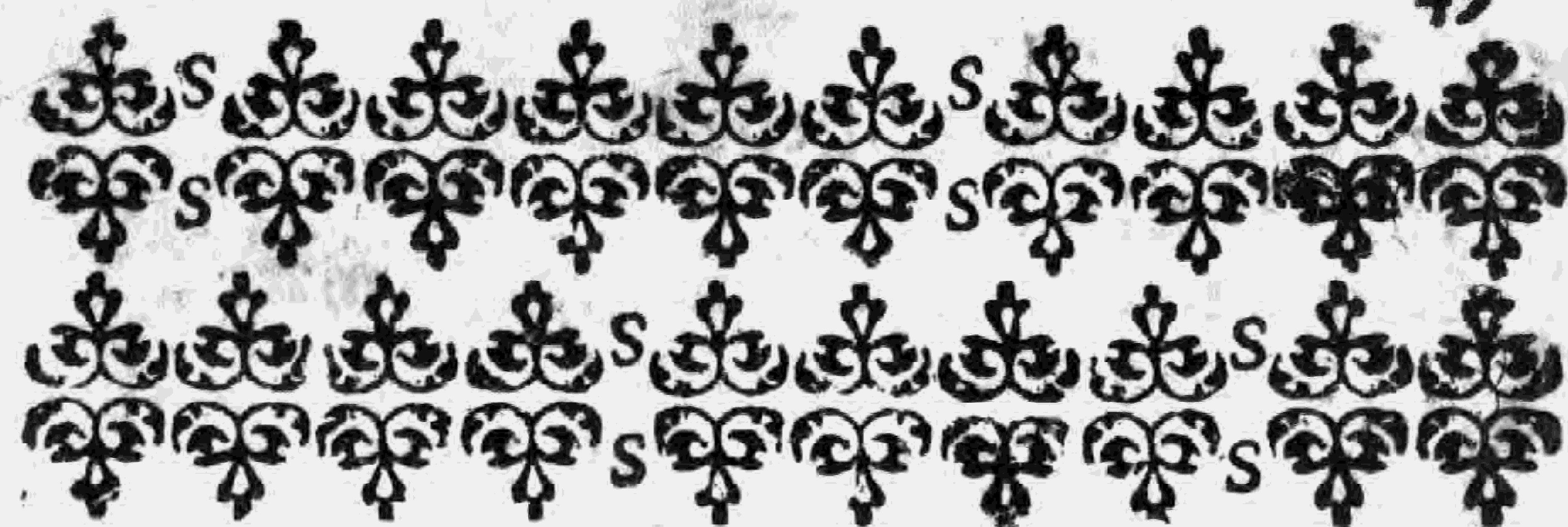
Perche mostri il Dio d'amor

Trà, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

*Ballo de Soldati con le Spade sfoderate
 in mano.*

A T.



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Appartamenti di Tomiri.

*Tomiri, e Clearco.**Tom.* S I, cheteco mi dolgo.*Clear.* E in che t'offesi oh Dio?*Tom.* Col recar del Ben mio
 La mendace Nouella.*Cle.* Fù prudente consiglio.*Tom.* E perche almeno

Non me ne festi à parte?

Cle. Perche finta non fosse

La tua doglia nel seno.

Tom. Hor chi toglie il mio cor dalle catene;*Clear.* Sò ben, che Tù il potresti,*Tom.* O Cieli! e come?*Cle.* Mâ finger ti conuiene.*Tom.* Con chi?

C

Cle. Tù

Cle. Tu ben lo fai.

Tom. Che? Con Clistene?

Impossibil mi pare,

Senza macchiarla fè finger d'Amare:

Cle. Non sà che sia goder

Chi fingere non può;

Non v'è più bel piacer,

Che il saper

Adoprare il sì, e il no:

Non, &c.

(serua

Tom. T'intesi: hor vanne, e per la Reggia of-

Che risolue il Tiranno.

Cle. Vbbidita farai,

parte:

Tom. Ciò che saprò mai far tu lo vedrai.

Porto in petto

Vn certo cor

Tutto acceso

Per diletto di gloria, e d'onor.

Della Sorte

Non pauento

Le ritorte

Colme d'ira, dispetto, e furor.

Porto, &c.

SCENA II.

Clistene, Belmira, e Vafrino.

Clist. Seguimi pur Belmira:

Belm. T'vbbidisco.

Clist. A qual parte n'andauì?

Belm. A conuersar col duolo, ond'io languisco

Clist. E che dolor t'affanna?

Belm. Vn non sò che di pena,

Ch'al cor intorno gira,

Clist. A

Clist. A me palesa

L'origine del mal

Belm. In van sospira

Chi non può per se sola risanarsi;

Clist. E à chi s'aspetta?

Belm. Al Cielo.

Clist. Belmira, e tu che sei

La pupilla degl'occhi di Clistene;

Chi fortuna porgendoti le chiome

Nel grembo de contenti

Nascesti mia Germana,

Frà le gioie tu piangi, e t'illamenti?

Belm. A gran fortune è vero

Non nego d'esser nata

Mà

Clist. Mà che? (s'ammutisce!) *da sè.*

La modestia mi fucla

Ciò che timida lingua

Palesar non ardisce. Olà Vafrino

Idauro à me ne venga.

Belm. Ah che nel core

Combatton la speranza, & il timore;

SCENA III.

Idauro, Clistene, e Belmira.

Idau. S Ire t'humilio il core

Clist. S Già promisi donar premio condegno.

Idauro al tuo valore:

Hoggi con lieta sorte

Belmira ti destino per Consorte:

Idau. L'inaspettato honore

Fà confonder mio Rè la mente, e il core,

Clist. Con propizij Pianeti

C 2

Na.

Nascesti alle Corone,
 Chene diei Belmira?
Belm. Di tua fronte Reale il Ciel sereno
 Altro non può influire,
 Che benefica Luce a questo seno.
Clift. Son miei Numi Diletto, & Amor,
 E fatali
 Si vibran gli Strali,
 Che m'è forza di cederli il cor. *par.*

S C E N A IV.

Idauro, e Belmira.

Ida. **B** Elmira a te m'inchino
Bel. Stelle, Cieli, Elementi, Amore, e Sorte
 Non più felicità, non più contenti,
 Che mi darete morte.
Idau. Sù 'l tuo labro
 V'è il Cinabro
 Spira gratia quel bel Viso:
 Le pupille, che guerriere
 Nere nere
 Furie son di Paradiso.
Belm. E come in vn'istante
 Hor ti dichiari amante?
Idau. Ad vn ritroso sen il cieco Dio
 Sà far gran forza, e sà cangiar desio:
Belm. Pur dicesti, che giaccio era il tuo core.
Idau. Hor con l'esca soave
 Di tue pupille me l'accende Amore.
Bel. Mal' Amor non fà mai entro il tuo petto?
Idau. Hor v'hà luogo, e ricetto.
Belm. Ardi tu dunque, e m'ami?
Idau. T'idolatro Ben mio.

Belm. Et

Idau. Et io non t'amo più, scusami; Addio
Finge di partire, e nel riuoltarsi vede Idauro,
che la segue.

Mà tu segui? che brami?
 Sospiri? che pretendi?
Ida. Deh Belmira non più, che ben m'intendi?
Bel. Nò, nò, che in van mi segui, in van ti lagni
 Mi sprezzi, mi deridi,
 Mi tradisci, m'uccidi, e poi mi piagni?
Idau. Deh cessi il tuo rigore.
Belm. Son aspide, son fera,
 Mà pur sento pietà. *da sè.*
Idau. Non tormentarmi più Idolo mio.
Belm. T'vfo pietà, perche pietà desio.
Idau. Se ti bacio ò bocca bella
 Il mio sen respirerà
 El dolore
 Che hò nel core
 Vn sol bacio sanerà.
Belm. Se ti stringo ò man di Neve
 Il mio foco estinguerò
 E la fiamma
 Che m'infiama
 Con gl'amplessi temprerò.

S C E N A V.

Tomiri, e poi Cliftene.

Tom. **C** Ome Augel frà lacci d'oro
 Vò passando
 Il mio tormento:
 In Prigion ei v'à penando;
 Frà catene il mio martoro
 Lacrimando

Come, &c.

Clift. Tomiri? In questo giorno

Già mi promise Araspe i tuoi Sponsali:

Tom. Araspe può dispor della mia vita

Non della volontà, che sciolta nacque:

Clift. T'impietosiscan l'acque

De gl'occhi miei, se il foco non t'accende:

Tom. Tu amor? Tu foco hai in sen? fingi cor mio*Clift.* E nol conosci ancor dalle mie pene?*Tom.* Non soffre vn core Amante

Veder l'Idolo suo frà le Catene:

*Gli scioglie le Catene.**Clift.* Se ti sciolgo da i legami,
Lascia almen la crudeltà:

Cara, se tu non m'ami.

Con asprissimo dolor

Perdo il cor.

Se tu acquisti libertà:

Se, &c.

Tom. Disciolta hor da catene

Altro fauor desio

Clift. Chiedr' mio Bene:*Tom.* Colui, che imprigionasti

Colui, che rese insidie alla tua vita;

Di colui la vendetta

A questa man desio, (io)

Per mostrarti il mio sdegno, e ch'amo anc'

Clift. O cara, il proferir col tuo bell labro

La sentenza ad vn Reo è gratia, e forte,

Che può fargli parer bella la Morte.

S C E N A VI.

*Ildora, Clistene, Temiri, e poi Vafrino.**Ild.* **F**ierissimo destin tu non hai vinto:*Clift.* Ildora di Corinto

Empio germe d'Arface

Non torce ancor dalla mia Reggia il piede?

Ild. Nò che hò immobil la fede.*Clift.* Inuolati abborrita.*Ild.* Così dunque fauelli?

E il tuo decoro, e l'honor tuo disprezzi?

Clift. Togliti dal mio sguardo*Ild.* E vorrai, che quei vezzi

Teco comunicati

Soura questi Origlieri

Siano puri attestati

De mancamenti tuoi, de tuoi pensieri?

Clift. Son vani i prieghi tuoi*Ild.* Ah sì t'intendo

T'induriscono il core i pianti miei,

Per l'Amor, ch'à me toglì,

E che doni à costei.

Clift. Olà Vafrino

Sì discacci l'indegna:

Tom. Troppo aspra è la sentenza:*Vafr.* Sire la riuerenza....*Clift.* Olà vbbidisci.*Vafr.* Signora deh prendete altro partito,

Suole il cibo aborrir sazio appetito.

Ild. Son Moglie.*Clift.* Anzi nemica:*Ild.* Ah traditore.*gli corre alla vita.*

56 **A T T O**
Clift. Da vna furia m'inuolo. *parte.*
Tom. Non temer di mia fede,
 Mà consolati Il dora, e tempra il duolo. *par.*
Ida. Son vani i prieghi tuoi?
 Sì discacci costei?
 Parti da gl'occhi miei?
 Partirò Larua dolente
 Raggirando il piede errante,
 Sin che reso il Ciel clemente
 Mi consoli l'Alma amante.

SCENA XII.

Prigione horrida:

[*Asmiro incatenato.*]

Asm. **E**cco il piè frà Catene
 Il Regno, e l'Idol mio in vn perdei:
Idauro mi deluse,
Di Clearco son priuo;
Cliftene mi rinchiuse,
Tomiri mi tradisce, e pur son Viuo?
 Non mi vinse iniqua forte,
 S'ogni gioia m'innolò,
 Questo Cor, quest'Alma forte
 L'empia abbattermi non può,

[S C E.]

SCENA VIII.

Idauro, e detti.

Idau. **A** Smiro ti saluto
Asm. E chi mi chiama?
Ida. Quell'Idauro, che t'ama.
Asm. Mal venuto
Ida. Ondeggia in grembo all'ira. *da sè.*
 Di qual colpa son reo? in che peccai?
Asm. Cercalo in te medesimo, e il trouerai.
Ida. Non sò di qual errore
 Possa accusarmi *Asmiro*.
Asm. Nol sai?
Ida. Nol sò
Asm. E allora,
 Che con folli pensieri
 Lafè di real Donna
 Tentasti souuertir, tu non lo sai?
Idau. Di donna abbandonata
 Bramai è ver gl'amplessi
Asm. Abbandonata?
Idau. Suddita più non era all'altrui voglio
Asm. E sai che viue *Asmiro*?
Idau. Anzi per questo
 Credei prenderla in moglie.
Asm. In moglie! Oh Cieli? oh stelle!
 Ancor questo di più?
Idau. Eri prigion....
Asm. Per questo
 Che vuoi tu dir?
Ida. Che ceder si potea
Asm. Ceder a chi?
Idau. A *Idauro*?

C 1

Asm. A

A/m. A te?

Id. A me

A/m. La morte ò Traditore

Id. Al fin direi . . . Non più . . .

A/m. Di pur infame, e rio

Id. Ch'il ben, che hor mi contrasti

Per tuo maggior dispetto è in poter mio.

A/m. Turapirmi il mio bene?

gli si auventa per dargli vn schiaffo.

Chiudi la bocca infana

Id. A man sue farti ancor frà le catene

lo respinge indietro, e parte.

Resta Tigre inhumana.

SCENA IX.

A/miro solo.

FVrie crudeli a vendicarmi vscite
Qui con ferro, e con faci
Contr'vn'empio spergiuro *infuriato.*

Mouiamo horrida guerra,

Si dirocchiamo i marmi,

Ministratemi l'armia terra a terra.

Nello ldegno, e nel furore

Sento accendermi sol io

Fiero scempio

D'empio core

A voi chiedo, e non del mio.

Ch'al mio perche languisca in crucio eterno

Del suo giusto dolor, basta l'Inferno.

L'Inferno? ou'è l'Inferno?

Che fia che mi dimostri

Questa Regia de mostri.

delira di passione.

Stan-

Stanza di crudeltà, tana d'orrore?

Misero, e tu nol fai? questi è il tuo core.

Piega, piega le luci

Al riposo, se puoi, e in quest'orrore

Pallido, come vedi

Dona tregua al dolore, e al sonno cedi.

Dorma il guado, ma corra al cimento

Contr'vn'empio l'armato pensier;

Già dormendo nel petto mi sento

Che non tutto riposa vn Guerrier.

SCENA X.

Tomiri da soldato con otto guardie, & A/miro, che dorme.

To. **S**Ciogliete le catene, e l'infelice,
Come appunto v'imposi hor si conduca
Lontan da queste porte,
*quattro Guardie conducono via A/miro
sù le braccia.*

E voi pronti vbbidite

Adattando al mio piè queste ritorte,

Veloci indi partite.

e quattr'altre guardie legano Tomiri, e partono

Clitene al mio volere

Concesse il prigioniero;

Ma il Tiranno crudel non sà, ne crede

A qual nemico mai disciolga il piede.

Mi mantiene

Certa spene,

Che gradita

Alla mia vita

Sia tal proua di virtù:

Questa gioia

C 6

Fà

Fà nel seno
Ogninoia
Venir meno,
Che tormento non hò più.
Mi, &c.

S C E N A X I.

Ildora sola.

Nò, che rea non fono
E mi condanni
Empio fato
Dispietato
Tù t'inganni
Nò nò, &c.

In vn perpetuo e figlio
Ildora di Corinto!
Senz'error, senza fallo
E v'acconsento!
Ah nò, che l'innocenza
Difende il Ciel
Si torni al Rio Conforte
E tenti ardito il core
O libertade, ò morte
Voglio morirti in sen
Caro consorte amato
Sarà mia gloria
La tua vittoria
E'l mio cor t'amerà
benche fuenato
Voglio &c.

SCE

S C E N A X I J.

Cortile.

Clearco, & Asmiro, che dorme.

Gle. **C**hi vide mai più strani
Euenti della sorte!
Tomiri non si troua,
Asmiro è presso a morte,
E discacciata Ildora,
Idauro cerco, e non lo trouo ancora. (miro)
Ma che veggio! Vn che dorme? ohimèc
Togli il sonno da i rai Asmiro, Asmiro,
Asm. Chi mi chiama? si sveglia.

Cle. Son io.
Asm. Taci importuno.
Cle. Apri le luci almeno
Asm. Non turbatmi la pace ch'hò nel seno.
Cle. Oh Dio che non è questo
Luogo per riposar
Asm. Eccomi desto
Chi sei? che vuoi?
Cle. Ne mi conosci ancora?
Asm. Oh Clearco sei tu?
Cle. Son io Signore
Asm. Che nouelle m'apporti? oh! doue sono
Catene al piè non veggio,
Questa non è prigione,
E come! Io son disciolto?
Sogno, veglio, vaneggio, ò in ver son stolto?
Clearco, e che facesti?
Cle. Io nulla feci
Asm. Chi mi trasse da i ceppi?

Cle.

Cli. Io quì ne venni a caso,

E ti trouai dormendo

Asm. Incostante fortuna io non t'intendo.

Cle. Hor ch'è libero è il varco

Tentiam la fuga ò Rè

Asm. Taci Clearco

Che a viltà mi configli?

Cle. Cerchiam nostra saluezza

Asm. E del miobene?

Cle. Poi del tuo bene ancora

Asm. Che, benchè infido sia, l'alma l'adora.

Cle. Fuggiam mio Rè fuggiamo.

Asm. Ti seguo sì ti seguo. Ah non fia vero.

si pente.

Si ritorni alle pene

Cle. Doue Signor ne vai?

Asm. Dal Nemico Clistene

Cle. Eh non tentar la torre

Asm. Non più, così risoluo ò vita, ò morte

partono.

Là ne tremoli zaffiri

Ciò ch'è scritto di mia sorte

Pure alfin si leggerà.

O nel seno di Tomiri,

O nel grembo della morte

Hoggi Asmiro si vedrà.

Là, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Gran Sala con Trono.

Clistene, Idauro, e Belmira.

Cli. **I**N così lieto giorno
Si lontani dal giubilo vi miro?
E quasi supplicheuoli al mio Trono
Ambo vi presentate?

Bel. Il debito, e l'Amor quì mi conduce

Id. Il fosco d'Alessandria

A questo volto mio toglie la luce.

Cli. Qual fosco, e quale orrore?

Dichiarateci meglio.

SCENA XIV.

Asmiro, e detti.

Asm. **C**olui, che imprigionasti
Poc'anzi a te fauella.

Id. O Ciel che miro!

da sè

Asm. Allor, che in braccio al sonno

Cedei le luci; altri frà le ritorte

In mia vece s'offerse,

Chisia nol sò. Nel carcere sì r o

Tu lo ricerca il prigionier son io!

Cli. E chi cotanto ardito

Violò la mia Legge?

Si cerchi il traditor

à Idauro.

Id. Pronto vbbidisco

Cli.

Cli. E tu chi sei, ch'al pondo
Aneli ritornar delle catene?

Asm. Son vn, che non consento;
Ch'altri sopra il tormento
D'vn'indebita pena.

Cli. Gran generosità,

Bel. Gran fè, gran core,

Asm. Tutto è douuto a vn'Amator d'honore,

Cli. Nel mirar sì bella fede
Nel mio petto sdegno cede
Col suo rigido velen,
Che l'honore
Di quel core
Destà Amore nel mio sen.

SCENA XV.

Ildora, e detti.

Id. Ecco a tuoi piedi ò Sire,
Se v'è pietade alcuna,
Ecco mira al tuo Trono
Supplicante, e prostrata vn'Infelice.

Clist. E pur quiui importuna?

Id. Mio consorte adorato;

Cli. E non finisci ancora,

Id. Così parli spietato,
Nè marito, nè Rè, nè hu om tu sei,
Ma vn barbaro, vn crudele
Conculcator del giusto,
Vn carnefice, vn mostro,
Degl'Innocenti sanguinario ingiusto.

Cli. Oh che noia, ch'affanno.

Id. Credi forse Tiranno,
Ch'Ildora habbia in horror barbara morte.
T'in-

T'inganni, ch'il mio petto
Gl'viti non teme di peruersa sorte.

Belm. Deh ti placa mio Rè

Id. Ma già che sei d'ogni pietade ignudo;
Sazierà questo ferro

cava lo stile.

La tua barbarie ò crudo,

E poi che questa terra

Sarà di sangue tinta,

Dopponon già molt'anni

T'attenderò nel Regno de gl'estinti;

Così contento a pieno

Sarai empio confort, ecco mi sueno:

*Si vuol ferire, mà è ritenuta da Belmira,
e da Asmiro.*

Bel. Ah mia Regina

Asm. Ildora il colpo allenta

Cli. Non posso più, ch'Amor mai violenta.

SCENA XVI.

*Idauro, Tomiri, con la Visiera calata, Clearto,
Vafrino, e detti.*

Idau. Eccoti il prigionier

Clist. Parla chi sei?

Tom. Tel dirò in pochi accenti;

Son colui, che frà i Lauri del Giardino

Già ti tramai la morte.

Asm. Te ne menti

Signor non è già reo

Costui del fallo, e per follia sen vanta.

Tom. Non gli creder Clistene egli vaneggia.

Cli. Chi disciolse costui

Tom. Io lo disciolse

Cli.

Cli. E quando?

Tom. Quando nel mio poter tu lo lasciasti

Cli. E che ti vidde mai?

A/m. Io fui Clistene,

Io con la mano ardita

Scrissi sù quell'arene

Chi uccider ti potea dona la vita:

Id. Ciel vi benedico:

Tom. La pena a me conuien:

A/m. Di che t'accusi?

Tom. Perché bramai, e bramo

Di Clistene la morte.

Cli. Crudel chi sei, ch'alla mia morte aneli?

Vasfrin se iogli quell'elmo:

Vas. Vbbidisco Signor;

Tom. Non mi toccare

gli dà una spinta.

Cli. Olà chi sei?

Tom. La più fiera crudele

Auida di tua morte hor quì tu miri,

Apri ben le pupille, io son Tomiri.

s'alza l'elmo da se.

Cli. O Ciel che veggio!

A/m. Che mirate occhi miei!

Id. Sogno! veglio! ò vaneggio!

Bel.) à 2. Che strauaganze ò Dei!

Cli. E chi ti moue ò bella

Con atto di valore

A dar la vita tua per huom straniero!

Tom. Te lo narri Clearco

S'è straniero costui di questo core.

Cli. Conosci quel Guerrier?

Cle. Signor....

si mette in ginocchione.

A/m. Di pure

Cli. Fà che il vertum narri.

Cle.

Clear. E il Rege Asmiro.

Id. O mio caro Germano!

Clist. E non è morto Asmiro?

A/m. Nò, ma viue al dolore

Bel. O strana sorte!

Clist. E perche in queste spoglie?

A/m. Per sicuro calcar l'Egittie arene

Col labro di Clearco

Ti finila mia morte

Clea. Il tutto è vero

Clist. Sorgi

A/m. Ma già che il mio destin fà ch'ate piaccia

La beltà di Tomiri, a te la cedo.

Clist. L'aceto volontieri:

Tom. Tu t'inganni crudel se a tanto sperì!

A/m. Così sarai contento; & io placando

Di mia sorte crudel l'ira inhumana

Viuerò nell'affanno

Clist. Son Re, ne son Tiranno,

Con magnanimi colpi il cor mi tenti;

Ma il generoso stil dell'alma mia

Il don ti rende, e la vendetta oblia:

Tom. Hor sei Rè, hor sei giusto

Clist. Se Tomiri adorai senza consiglio

Sò che il perdon darai,

Se riguardi alla forza di quel ciglio

A/m. Sono sogni, ò chimere.

O son placate in Ciel per me le sfere:

Clist. Se mi diuise lIdora

Dall'Amor tuo lo sdegno; in vn'istante

Il faretrato Arcier mirende Amante

Id. Ti stringo Idolo mio

Cli. Adorato mio ben t'abbraccio anc'io.

A/m.) à 2. Con fieri

Tom.) Pensieri

Non scherza Cupido

E nasce

In vn viso
Si pasce
D'vn riso,
E sol ne piaceri
Hà cuna, & hà nido :
Con, &c.

Coro, Vago fior di bellezza
„ Se virtude non hai chi t'accarezza ?
„ Quel bel ostro de i labri
„ Quel bel lampo de' rai, l'oro del crine
„ Non son rose, ma spine
„ Che la bellezza sol d'vn vero Amore,
„ Se nasce da virtù viue, e non more.

Fine dell'Opera.

18

